

La Repubblica 15 Novembre 2005

Riina, anche la casa di Corleone perquisita 19 giorni dopo l'arresto

Non solo il covo di via Bernini ma anche la casa di Corleone del boss Totò Riina, fu perquisita soltanto 19 giorni dopo l'arresto del capo di Cosa nostra, avvenuta il 15 gennaio del 1993. Lo ha rivelato ieri in aula l'allora comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone, Francesco Iacona, interrogato nel processo al generale ed attuale capo del Sisde Mario Mori ed al colonnello Sergio De Caprio (Capitano "Ultimo" imputato per favoreggiamento alla mafia proprio per la ritardata perquisizione della villa di Via Bernini dove Totò Riina aveva trascorso gli ultimi anzi della sua latitanza assieme alla famiglia. E il giorno dopo il suo arresto la moglie, Ninetta Bagarella ed i suoi tre figli, ritornarono indisturbati a Corleone, nella loro vecchia casa di via Scorsone. Ma soltanto 19 giorni dopo, lo stesso giorno che i carabinieri fecero finalmente irruzione nella casa di via Bernini, la casa di Corleone di Totò Riina fu perquisita. E quando fu perquisita i militari non trovarono, naturalmente, nulla di interessante.

L'arrivo a Corleone della donna avvenne all'improvviso, a poche ore dall'arresto del padrino. Iacona lo ricorda così: «Era il 16 gennaio 1993 e noi da diverso tempo tenevamo sotto controllo a Corleone l'abitazione dei Riina: aspettavamo lui ma anche il cognato, Leoluca Bagarella. Nel tardo pomeriggio sentimmo nella casa (era piena di "cimici") strani rumori, così alle 19.15 facemmo un'irruzione in via Scorsone 24 e trovammo la famiglia Riina al completo».

L'ufficiale ha ricordato che Ninetta Bagarella parlò con lui e gli chiese "comprensione". La donna si era presentata al comandante della compagnia e disse: «Sono Ninetta Bagarella moglie di Totò Riina, ma se siamo qui è solo colpa dei pentiti. Questa è l'era dei pentiti e lo Stato si fa manovrare da loro. Mio marito non è come lo descrivete voi».

L'ufficiale ricorda che solo il giorno dopo fece arrivare in procura una nota di servizio sulla vicenda, dopo la telefonata del giorno precedente ai magistrati. Durante la perquisizione ordinata dall'allora procuratore Gian Carlo Caselli il 2 febbraio 1993 (il magistrato si era insediato due settimane prima), i carabinieri trovarono temi scolastici dei figli del boss e altri oggetti. «Nel decreto di perquisizione - afferma Iacona - mi si chiedeva di cercare documentazioni, oppure telecomandi per cancello, oppure appunti manoscritti».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS